

2ª Domenica di Quaresima (28 febbraio 2021)

Introduzione alle letture: *Gn 22,1-2.9a.10-13.15-18; Sal 115; Rm 8,31b-34; Mc9,2-10*

Ogni seconda domenica di Quaresima ci propone il racconto della trasfigurazione di Gesù: quest'anno ascoltiamo la narrazione secondo Marco. La prima lettura ci fa ripercorrere le grandi tappe della storia della salvezza. Nella prima domenica abbiamo ascoltato l'alleanza che Dio ha stretto con Noè, oggi ci è proposto il momento in cui Abramo, obbedendo al Signore, ottiene il dono della grande promessa; e noi con la fiducia di Abramo ripetiamo di camminare alla presenza del Signore nella terra dei viventi. L'apostolo Paolo, infine, sottolinea come, mentre Abramo risparmiò il suo figlio, Dio Padre non lo risparmiò ma lo diede per noi. È una garanzia: Dio è per noi e, quindi, niente può essere contro di noi. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: Le orazioni della II domenica di Quaresima

Nel deserto Gesù ha scelto di seguire lo stile di Dio. Sul monte i suoi discepoli sono chiamati a scegliere lo stile di Gesù. L'episodio della trasfigurazione riguarda proprio la scelta dei discepoli che sono invitati a guardare al Cristo e ad ascoltare la sua Parola anche se non piace. In questa seconda domenica di Quaresima la pagina evangelica della trasfigurazione ci invita, come discepoli di Gesù, a fare la nostra scelta e a chiedere al Signore che ci illumini perché possiamo scegliere bene.

Le preghiere che la liturgia eucaristica ci propone in questa domenica sono un'autentica scuola di preghiera, perché ci insegnano a formulare bene le nostre preghiere:

O Padre, che ci chiami ad ascoltare il tuo amato Figlio, guidaci con la tua parola, perché purificati interiormente, possiamo godere la visione della tua gloria.

Abbiamo iniziato la celebrazione chiedendo a Dio Padre che ci *guidi con la sua parola*: i discepoli docili chiedono di essere guidati. Siamo venuti ad ascoltare il Signore perché vogliamo lasciarci guidare dalla sua Parola, sapendo che il Signore ci chiama ad ascoltare il *Figlio amato*. È una vocazione che il Signore ha rivolto a ciascuno di noi e non si stanca di ripetercelo: ogni giorno della nostra vita continua a chiamarci e ci invita ad ascoltare il suo Figlio che è *l'amato*. È quello che i discepoli sul monte hanno sperimentato; hanno sentito la presentazione solenne di Gesù e hanno ricevuto quell'imperativo fondamentale: «Ascoltatelo!». Dio Padre ci chiama ad ascoltare Gesù, cioè a fare nostro il suo modo di pensare, ad avere la mentalità di Cristo, perciò gli chiediamo con docilità di discepoli che vogliono imparare: *guidaci con la tua Parola e purificaci interiormente ...* per poter contemplare la visione della gloria abbiamo bisogno di essere purificati.

Chi porta gli occhiali sa che spesso, proprio con le mascherine a cui siamo costretti, si creano dei problemi visivi: gli occhiali si appannano. Basta questo semplice ostacolo per non vederci più bene, c'è bisogno di pulire le lenti. Gli occhi possono essere impediti da qualcosa e quindi non vedono; oppure gli occhi malati, gli occhi di un cieco non vedono, ma non è che le cose non esistano! Il fatto che io non le veda non significa che non ci sono, il problema è mio! Sono io che ho le lenti sporche, ho gli occhi malati e non riesco a vedere la realtà. Ugualmente non riusciamo a vedere l'azione di Dio e a percepire la sua presenza, perché abbiamo una sporcizia interiore che appanna la vista spirituale.

Sono i nostri pensieri, i nostri istinti, i nostri sentimenti e risentimenti, lo sporco che è nel cuore – le amarezze, i rancori, tutti quegli elementi negativi che ci portiamo dentro – che

appannano la vista. Abbiamo bisogno che il Signore purifichi il nostro sguardo interiore per poter contemplare la gloria del Cristo. Ascoltare la Parola purifica gli occhi del cuore. Ecco il desiderio che la liturgia ci insegna a coltivare: il desiderio di avere occhi limpidi, gli occhi del cuore capaci di vedere, di accogliere per condividere lo stile di Gesù, per diventare anche noi veri figli. L'essere figli di Dio non costituisce semplicemente una etichetta estrinseca, ma è una connotazione profonda della nostra vita, perché siamo figli se assomigliamo al Padre, siamo fratelli di Gesù se assomigliamo veramente a Lui! Ma figli lo diventiamo e il cammino della Quaresima può essere proprio l'occasione propizia per riscoprire la bellezza di essere *figli* e la possibilità di crescere in questa relazione di figli con il Padre.

Poi all'offertorio rivolgiamo a Dio questa preghiera:

Questa offerta, Signore misericordioso, ci ottenga il perdono dei nostri peccati e ci santifichi nel corpo e nello spirito, perché possiamo celebrare degnamente le feste pasquali.

Celebrare le feste pasquali non vuol dire semplicemente trascorrere serenamente i giorni di Pasqua, vuol dire interiorizzare nella nostra vita il mistero di morte e risurrezione che caratterizza Gesù. Per celebrarlo degnamente abbiamo bisogno di essere rinnovati interiormente. E il modo migliore per questo rinnovamento è la partecipazione ai sacramenti. Fare la comunione ottiene il perdono dei peccati: ci santifica nel corpo e nello Spirito. Il discepolo che ascolta la Parola di Dio e riceve il Pane eucaristico viene abilitato a fare quello che Dio Padre chiede, a essere veri figli capaci di seguirlo pienamente.

E dopo la comunione, l'ultima preghiera:

Per la partecipazione ai tuoi gloriosi misteri vogliamo renderti grazie, o Signore, perché a noi ancora pellegrini sulla terra fai pregustare i beni del cielo.

Una comunione fatta bene è un anticipo della gloria. I bambini quando cominciano a fare la comunione sono curiosi di sapere *di che cosa sa ...* è normale. È la curiosità tipica dei bambini ... si rendono conto presto che sa di poco, e che non ha alcun gusto. È possibile che anche per noi possa essere così – certo a livello di sapore o di esperienza fisica fare la comunione non è un granché – ma è necessario che ci sia la percezione interiore, perché se non sono attivi gli occhi del cuore, le orecchie spirituali, il gusto dello spirito, fare la comunione è un atto banale, è un rito come tanti altri. Se invece c'è il gusto dello spirito, fare la comunione equivale a pregustare i beni del cielo ... è un anticipo della dolcezza, della bellezza dell'essere con il Signore! Per questo rendiamo grazie a Dio Padre che ci ha dato il suo Figlio, perché ci fa pregustare adesso, nel nostro pellegrinaggio terreno, la dolcezza della casa. Adesso che siamo pellegrini stranieri in cammino, affaticati nella notte, in mezzo ai pericoli e ai disagi noi abbiamo già l'anticipo della casa, della bellezza eterna. Possiamo contemplare un po' della sua gloria, come capitò ai discepoli sul monte, perché anche noi siamo chiamati a scegliere di seguire Gesù, di ascoltarlo e di gustarlo veramente in ogni momento della nostra vita.

Omelia 2: Il Prefazio della trasfigurazione

Anche la seconda domenica di Quaresima ha un prefazio proprio: come quello della prima domenica ha riassunto il tema delle tentazioni di Gesù, così il Prefazio della seconda riassume il tema della trasfigurazione. Nel momento delle tentazioni Gesù ha scelto il modo con cui avrebbe fatto il Messia: ha rifiutato le proposte diaboliche e ha scelto la strada di Dio. Adesso i discepoli sono chiamati a fare la loro scelta. Ma come gli apostoli anche noi, discepoli di Gesù, siamo chiamati a scegliere di seguirlo sulla strada della croce.

Il Prefazio, orazione che introduce la grande Preghiera Eucaristica ci offre una sintesi di questo messaggio importante:

Cristo Signore, dopo aver dato ai discepoli l'annuncio della sua morte, sul santo monte manifestò la sua gloria e chiamando a testimoni la legge e i profeti indicò agli apostoli che solo attraverso la passione possiamo giungere al trionfo della risurrezione.

Questa antica formulazione ci aiuta a comprendere il messaggio evangelico della seconda domenica di Quaresima. Dopo che Gesù ha dato l'annuncio della sua imminente passione i discepoli sono costernati, hanno paura e non accettano quella proposta: sembra sbagliata, non è la loro idea. Loro avevano un'idea di Messia glorioso, potente, trionfatore ... sognavano di arrivare a Gerusalemme come eroi che prendono il potere, acclamati dal popolo, e cambiano il mondo. Gesù annuncia che le cose andranno diversamente e loro non accettano questa prospettiva. Non piace la prospettiva della sofferenza e della morte, non piaceva a loro, ma non piace nemmeno a noi!

Il problema è che rischiamo, come loro, di non accettare la Parola di Gesù e di pretendere che Lui faccia quello che vogliamo noi. Ma Gesù non cambia: ha scelto di seguire il progetto di Dio e lo porta a compimento fino alla fine; e chiede a noi, suoi discepoli, di accettare il suo metodo, la sua linea, il suo stile.

Ha dato l'annuncio della sua morte e ai discepoli impauriti mostra la sua gloria. È un anticipo di risurrezione. Solo a tre dei dodici apostoli Gesù concede una rivelazione straordinaria: sulla montagna nella solitudine della preghiera vedono il Cristo nella gloria – *trasfigurazione* vuol dire con la figura trasformata – lo vedono nella sua forma divina. Sono gli stessi tre apostoli che accompagneranno Gesù nel Getsemani, nella preghiera dell'agonia, e lo vedranno sfigurato dal dolore, dall'angoscia mortale. Sul monte contemplanò il suo volto glorioso, sereno, vincitore, nell'orto degli Ulivi contemplanò il suo volto sofferente, angosciato, sconfitto.

Gli stessi discepoli devono capire che la gloria non sostituisce la passione, anzi si arriva alla gloria attraverso la passione. Questo è il messaggio che Gesù vuole comunicare con tale rivelazione straordinaria sul monte. La comparsa di Mosè ed Elia viene spiegata come la testimonianza della legge e dei profeti. Mosè rappresenta la legge, Elia è il rappresentante di tutti i profeti. Quei due uomini dell'Antico Testamento, apparsi nella gloria insieme a Gesù, dicono che Gesù ha ragione. L'Antico Testamento aveva annunciato che il Messia *doveva* soffrire, doveva essere rifiutato, e proprio accettando questo rifiuto, e addirittura la morte, avrebbe portato l'autentica salvezza di Dio.

In questo modo Gesù ha indicato agli apostoli che solo attraverso la passione anche noi possiamo giungere al trionfo della risurrezione. Dobbiamo passare attraverso la morte, dobbiamo passare attraverso la sofferenza inevitabile. È morendo che si risorge! È la strada che il Signore ha indicato, è la strada del discepolo che accetta di morire a se stesso, convinto di risorgere ... crede nella vita, non nella sofferenza! È assurdo dire che noi cristiani amiamo la sofferenza o predichiamo la sofferenza come una cosa buona da cercare ... assolutamente non è così! Amiamo la gloria, desideriamo la vita, crediamo nella vittoria definitiva dell'amore sull'odio, della vita sulla morte! Ma siamo stati illuminati da Dio a comprendere che la strada per raggiungere la luce è la tenebra, che per arrivare alla vita bisogna passare attraverso la morte. Quindi la sofferenza non è un obiettivo, ma una strada che deve essere attraversata e superata per raggiungere la meta. Il Signore Gesù non ci invita a soffrire, ci dà la forza di affrontare la sofferenza per superarla, per raggiungere la pienezza della gioia. La promessa è la felicità, ma per arrivare a quella piena felicità dobbiamo, con Lui, attraversare i momenti di tristezza e di abbandono. È una forza la *fede*, è una luce la *speranza*: ci aiutano e ci danno la forza per attraversare le situazioni di dolore, accettando di morire, sicuri di arrivare alla meta con il Signore che è la risurrezione, la vita piena, la felicità pienamente realizzata alla sua presenza. «Camminerò alla presenza del Signore nella terra dei viventi»: attraverserò la situazione di morte e sono certo di arrivare alla presenza del Signore nella terra dei viventi.

Omelia 3: La preghiera è sguardo d'amore

Gesù fu trasfigurato davanti ai suoi discepoli, cioè cambiò figura. Il suo volto divenne luminoso come il sole, le sue vesti bianchissime. L'evangelista Marco con un tocco pittoresco dice che «nessun lavandaio sulla terra potrebbe rendere dei vestiti così bianchi». Vuol dire che non è un bianco naturale, ma è la luce divina straordinaria, non è il risultato della nostra forza, ma è la bellezza della grazia divina. È la luce di Dio stesso.

I discepoli che erano abituati a vedere Gesù come semplice uomo, in quel momento, sulla montagna vedono un volto luminoso, straordinariamente bello. È un attimo; è una esperienza che dura solo un momento, ma è un anticipo della gloria. Dopodiché tutto torna normale e i discepoli devono imparare a seguire Gesù nella normalità della vita, devono seguire Gesù che affronta la sofferenza della croce e la morte. Ma sanno che quell'uomo è veramente Dio, hanno visto il suo volto glorioso.

È quello che capita a noi nella preghiera. Se noi impariamo a pregare bene, abbiamo la possibilità di contemplare il volto luminoso di Gesù. È un aspetto che ritengo importante nella nostra preghiera: lo sguardo. Guardare la realtà è molto importante, guardare al Signore è decisivo per la nostra vita. La nostra preghiera è uno sguardo: prima di essere parola detta o ascoltata è sguardo d'amore. Provate a ripetervelo mentalmente e a fissare nella vostra memoria questa espressione: la mia preghiera è anzitutto uno sguardo d'amore ad una persona amata. È il *Figlio amato* da guardare.

Il volto delle persone care lo guardiamo con affetto, con trasporto, con passione. Se la persona non è presente ci fa piacere averne una fotografia, una sua immagine. È comune avere la fotografia col volto dei propri cari. Adesso con i mezzi tecnologici più sofisticati abbiamo tante possibilità; e molte persone sul cellulare mettono le immagini delle persone care: della fidanzata, dello sposo, dei figli. Chi ha i parenti cari defunti ha una fotografia da qualche parte in casa per guardare il volto di quella persona amata. Anche dallo *stato* del telefonino si capisce lo stato d'animo di una persona, quando mette una certa foto e spesso sono immagini delle persone amate.

Nella nostra preghiera noi abbiamo davanti il Signore Gesù ed è una preghiera autentica se è uno sguardo d'amore rivolto a Gesù. È utile per la vostra preghiera avere in casa una immagine di Gesù: esattamente come su un cellulare potete mettere una foto di una persona cara, così in un angolo della casa potete mettere l'immagine di Gesù ... vi ricorda che è una persona cara a cui volete bene! Vi ricorda che è il senso della vostra vita e che desiderare contemplare il suo volto!

Ecco perché nella tradizione della Chiesa si sono realizzate tante immagini. I nostri edifici, che servono per la preghiera comunitaria, sono pieni di immagini che ci aiutano a guardare le persone che ci hanno preceduto e che sono dei modelli per noi. Guardiamo le figure dei santi, guardiamo l'immagine della beata Vergine Maria, ma soprattutto «teniamo fisso lo sguardo su Gesù»! Tanti artisti hanno realizzato immagini di Gesù ... ed ognuno di noi ha dei gusti, anche artistici, differenti. Bene. Cercate una immagine del volto di Gesù che vi piace e mettetela in camera – non semplicemente un angioletto o una croce stilizzata – ma proprio l'immagine del volto di Gesù, perché vi aiuta a ricordare che la preghiera è un dialogo da persona a persona. Un suo quadro, una sua immagine, non è un oggetto magico, ma un aiuto, esattamente come la fotografia di una persona cara. Viene quasi istintivo, volendo bene a una persona e avendone davanti una fotografia, dare un bacio – beh è semplicemente un foglio di carta – però quella immagine che è stampata mi richiama una persona a cui voglio bene e allora faccio anche un gesto: bacio una fotografia ... è ridicolo? No, è un segno di affetto!

La preghiera è uno sguardo di amore e comprende dei gesti di affetto. La nostra preghiera deve essere una relazione del cuore con Gesù, allora siamo pronti ad ascoltare il *Figlio amato*! Se c'è questo rapportato di affetto intenso, se gli vogliamo bene lo ascoltiamo, ma l'affetto si coltiva! Deve crescere e maturare con la consuetudine, perché stare insieme a una persona fa venire voglia di stare sempre più insieme. Lo conosciamo meglio, lo ascoltiamo di più e il nostro amore per Lui cresce.

La preghiera non è semplice ripetizione di formule, è una relazione di affetto che ci cambia, ci fa maturare, ci fa diventare migliori. «Il tuo volto Signore io cerco, non nascondermi il tuo volto»: fammi vedere il tuo volto, mostrami la luce del tuo volto. Ecco il nostro desiderio di preghiera fondamentale, importantissimo, per essere autentici cristiani che scelgono come Gesù. Amici suoi, diventiamo simili a Lui: veniamo trasformati, anche noi trasfigurati. Capita che iniziamo a pregare tristi o arrabbiati, delusi o stanchi, e guardando Gesù, lasciandoci guardare da Lui, il cuore si tranquillizza ... usciamo dalla preghiera contenti, sereni, trasformati. La luce del Signore può trasfigurare anche il nostro volto.